

# **CANTÉ BALÉ FIJETTE**

**Registrazioni dal vivo  
di cantori e suonatori  
delle Valli Chisone e Germanasca  
e della pianura pinerolese**

Le registrazioni contenute in questa cassetta costituiscono, in sintesi, il risultato di più di tre anni di ricerche condotte in bassa Val Chisone, in Val Germanasca e nella zona di Garzigliana, in pianura. Abbiamo iniziato nel dicembre 1977, e da allora abbiamo accumulato, oltre a materiale scritto e registrato, un notevole bagaglio di conoscenze e di esperienze, abbiamo incontrato degli amici, e vissuto di persona le situazioni in cui questa musica nasce, si sviluppa e acquista significato.

Così, la ricerca, da attività legata al lavoro di riproposta che svolgiamo come Gruppo di Musica Popolare di Pinerolo, è diventata per noi qualcosa di più, uno strumento di crescita culturale ed umana; ed anche per dare ad essa un maggiore impulso e una più solida base organizzativa ci siamo costituiti alla fine dell'anno scorso nell'Associazione Culturale "La Cantarana", di cui questa cassetta rappresenta la prima realizzazione.

Con essa vogliamo offrire una testimonianza della varietà e della ricchezza della cultura popolare della zona oggetto della ricerca, che abbraccia aree culturali diverse, dalla occitana alla piemontese, con una vasta fascia intermedia in cui queste due culture si incontrano.

Ma più che una raccolta documentaria di canti e danze locali, questo vuole essere un omaggio a quanti hanno conservato e mantenuto viva la tradizione, un mezzo per dar loro voce e spazio: queste registrazioni, ci teniamo a dirlo, nascono dalla loro collaborazione attiva, dalla loro volontà di lasciare una traccia esemplare della cultura in cui sono vissuti, e di cui sono depositari. Così noi ci auguriamo che, pur nella modestia della proposta, questa cassetta diventi uno strumento di diffusione e di conoscenza di una cultura con cui rischiamo di perdere ogni contatto, e da cui, crediamo, abbiamo molto da imparare.

Luglio 1981

Associazione Culturale  
"La Cantarana"

## Introduzione alla seconda edizione

Ripubblichiamo, cinque anni dopo, questa musicassetta, che è stata la prima realizzazione de “La Cantarana”, allora da poco costituita in Associazione Culturale, e a cui arrise un successo superiore al previsto, tanto che le 1.000 copie prodotte andarono esaurite nel giro di un paio d’anni. Ad essa fece seguito nel 1983, un secondo volume di questa nostra “collana” di documentazione sonora, “La bello a la fênétro”, che presentava materiale di ricerca riguardante soprattutto la Val Germanasca.

In questa riedizione si sono corrette alcune inesattezze riscontrate nell’opuscolo originariamente pubblicato, relative soprattutto alla trascrizione dei testi in lingua occitana, si è arricchita la documentazione fotografica, ed ampliato il commento ad alcuni dei brani presentati. Abbiamo, infine, rivisto l’impostazione grafica dell’opuscolo, copertina compresa, rendendola conforme a quella delle nostre successive pubblicazioni, e cercato anche, nei limiti del possibile, di migliorare la resa sonora della musicassetta: modifiche di carattere formale, dunque, che non intaccano la sostanza del lavoro svolto cinque anni fa, perché anzi, la validità dell’indirizzo intrapreso con questa pubblicazione è stata confermata dalle esperienze successive.

“Canté Balé Fijette” resta, nella nostra memoria, il risultato di una collaborazione intensa e consapevole fra un gruppo di riproposta che si voleva legare più saldamente alla realtà locale e un gruppo di cantori e suonatori in gran parte ancora in attività.

E se la musicassetta originaria era dedicata in particolare ad alcuni dei cantori che non abbiamo potuto conoscere di persona, ma solo nel ricordo che hanno lasciato di sé, questa seconda edizione la vorremmo dedicare, fra coloro che collaborarono con noi, ad Ettore Travers e Vittorio Daviero, che non la potranno più riascoltare.

Ottobre 1986

Associazione Culturale  
“La Cantarana”

## DATI TECNICI

I brani eseguiti da Giorgio Pons e René Peyronel sono stati registrati con registratore a cassette Sony TC-D5 e microfono stereofonico Sony ECM-990F, Aprile-Giugno 1981.

I brani eseguiti da Vittorio Daviero e dal duo Castino-Lageard sono stati registrati con registratore a cassette Sony TC-142 e microfono Aria UMC-7103, Novembre 1978.

Tutti gli altri brani sono stati registrati con registratore a bobine Revox A77 MK4 e microfono stereofonico Sony ECM-990F, Aprile-Giugno 1981.

Montaggio eseguito da Cesare Boni.

Ricerche effettuate da Cesare Boni, Mauro Durando, Renato Galetto.

---

Le note di presentazione, le trascrizioni e le traduzioni di questo opuscolo sono di Mauro Durando.

Le trascrizioni dei canti in *patouà* sono state rivedute e corrette dal Prof. Arturo Genre.

---

## GRAZIE a:

- Mauro Castagno per l'aiuto tecnico;
- Mauro Collino per la cartina della zona di ricerca;
- Pasquale Esposito per le foto
- Carlo Ferrero per i consigli e la disponibilità;
- Giacomina e al Ristorante "Bel Sito" di Pomaretto per l'ospitalità;
- Margherita e Mariella per la collaborazione e la comprensione;
- Giorgio Modica per le foto;
- La Società Operaia di Mutuo Soccorso di Villar Perosa per il locale messi a disposizione;
- Alessio Timpini per il registratore messi a disposizione;
- tutti quelli che hanno cantato e suonato per noi e ai loro famigliari per l'ospitalità e per la collaborazione;
- tutti quelli che ci hanno aiutato in questi anni di ricerche.

L'attività de "La Cantarana" è sostenuta dal contributo finanziario della Regione Piemonte.

Vorremmo dedicare questa cassetta a coloro che abbiamo potuto conoscere solo attraverso i canti e le danze che hanno tramandato, e in particolare a Edvi Costabello di Pramollo e Antonio Capitani di Garzigliana.

## 1/A COURÈNTO

*Eligio Castino, Perosa Argentina (clarinetto)*

*Luigi Lageard, Perosa Argentina (fisarmonica a piano)*

La *courènto* è il ballo tipico della zona occitana, diffusa in tutta la Val Germanasca, accanto alle altre due danze locali, la *bourèo* e la *l'èspouzino*, e nella bassa e media Val Chisone.

Si suddivide in due parti: la prima, detta *viroun* o *messo*, vale da introduzione e corrisponde alla fase in cui i ballerini eseguono una specie di passeggiata; nella seconda, il *balèt*, che si esegue due volte, il ritmo si vivacizza e i ballerini prima danzano l'uno di fronte all'altra tenendosi per mano, poi girano in cerchio in senso antiorario facendo perno sulla gamba destra. I suonatori segnano con uno stacco netto il passaggio dalla *viroun* al *balèt*.

È una danza che ha subito in questi ultimi cinquanta anni diverse modifiche, dovute soprattutto all'influenza del ballo liscio: così, all'accelerazione del ritmo ha corrisposto una minor precisione nei passi di danza, e anche una modifica della posizione generale assunta dai ballerini.

Quella che presentiamo all'inizio è appunto una *courènto* di tipo moderno, eseguita a ritmo vertiginoso da una formazione classica, clarinetto e fisarmonica. È interessante osservare come i suonatori inseriscano dopo il primo giro, uno stacco in una tonalità diversa dalla principale, sempre costruito sulla struttura della *courènto*: è una tecnica comunemente usata nel ballo liscio, dove questi inserimenti assumono la denominazioni di "trii" e servono a rendere meno monotono e ripetitivo il brano eseguito.

## 2/A E MI CANTU...

*Enzio e Oreste Baret, Villar Perosa (orig. di Inverso Pinasca)*

*Remo Long, S. Germano Chisone (orig. di Pramollo)*

*Remo Travers, Pramollo*

*Renzo Ribet, Inverso Pinasca*

E mi cantu mi cantu pian pian  
e mi cantu mi cantu a mio modo  
mi cianteriu per vui bèllo bèllo fio | *(bis)*  
mi cianteriu da 'ncöj a duman

E mi beivu mi beivu pian pian  
e mi beivu mi beivu al mio modo  
mi beiveriu per vui bèllo bèllo fio | *(bis)*  
mi beiveriu da 'ncöj a duman

Mi calignu calignu pian pian  
mi calignu calignu al mio modo  
caligneriu per vui bèllo bèllo fio | *(bis)*  
caligneriu da 'ncöj a duman

E mi basu mi basu pian pian  
e mi basu mi basu al mio modo  
mi baseriu per vui bèllo bèllo fio | *(bis)*  
mi baseriu da 'ncöj a duman

Mi travaju travaju pian pian  
mi travaju travaju al mio modo  
travajeriù per vui bèllo bèllo fio | (bis)  
travajeriù da 'ncöj a duman

E io canto, piano piano / e io canto a modo mio / per te canterei, bella ragazza / canterei fino a domani. E io bevo piano piano... Io faccio all'amore piano piano... E io bacio piano piano... Io lavoro piano piano...

È un canto che i fratelli Baret hanno imparato dal padre Enrico: un tempo eseguito interamente in *patouà* è stato modificato dall'uso fino a raggiungere la forma attuale, a metà tra il piemontese e l'occitano.

### 3/A CHANTER BOIRE ET RIRE RIRE

*Maurizio Oliva, Inverso Pinasca – Fraz. Clot.*

Commence la semaine  
qu'en dites cher voisin  
commençons par le bon vin  
et finissons de même

Vaut mieux moins d'argent  
chanter boire et rire rire  
vaut mieux moins d'argent  
chanter boire et rire souvent.

Notre curé nous prêche  
la sobriété du vin  
que le diable aie son latin  
il n'en boit bien lui-même.

Vaut mieux moins d'argent  
.....

Tous mes parents me grondent  
que je mange tout mon bien  
mais s'ils se trompent bien  
car je ne fis que boire.

Vaut mieux moins d'argent  
.....

Au compte des barèmes  
moi je n'ai rien perdu  
je suis venu tout nu  
je retourne de même.

Vaut mieux d'argent  
chanter boire et rire rire  
vaut mieux moins d'argent  
chanter boire et rire souvent.

Inizia la settimana / che ne dice caro vicino? / Cominciamo col buon vino / per poi finire altrettanto.  
Meglio avere meno soldi / e cantare bere e ridere / meglio avere meno soldi / e cantare bere e ridere spesso.  
Il nostro curato predica / la sobrietà nel vino / al diavolo il suo latino! / Anche lui beve.  
I miei parenti mi rimproverano / che mangio tutto quel che ho / ma si sbagliano di grosso / perché io non faccio che bere.  
A conti fatti / io non ho perso niente / son venuto tutto nudo / e così me ne ritorno.  
Meglio avere meno soldi / e cantare bere e ridere / meglio avere meno soldi / e cantare bere e ridere spesso.

È il primo dei canti in lingua francese che presentiamo: essi costituiscono il patrimonio più antico della musica tradizionale della Val Germanasca e dell'Inverso della bassa Val Chisone, le zone in cui sono insediati nuclei valdesi, dove il francese è conosciuto un po' come seconda lingua. Continui erano i contatti con la Francia, dove molti valligiani si recavano in cerca di lavoro, anche stagionale: ciò favoriva la circolazione di canzoni e di musiche che, giunte nelle valli, venivano spesso modificate, diventando a pieno diritto canti locali.

Gli studiosi finora hanno concentrato il loro interesse sulle "complaintes", canti narrativi di carattere tragico, basati su episodi della storia o della religione valdese o su fatti realmente accaduti, e sulle canzoni storiche del '700 o dell' '800 francese. Hanno però trascurato tutta una serie di canti cosiddetti minori, di lavoro, d'amore, di vita quotidiana, che pure rivestono grande importanza nel panorama dell'espressività popolare di queste zone.

Come, ad esempio, "Chanter boire et rire rire", che abbiamo raccolto a Inverso Pinasca, ma che è diffusa nell'alta Val Germanasca, dove ha dato origine a una *courènto* in cui il ritornello "vaut mieux moins d'argent", eseguito due volte, funge da *balèt*; proprio in un quaderno di canzoni proveniente dalla zona di Prali ne abbiamo ritrovato una versione più completa, comprendente, oltre a quelle presentate nella registrazione, altre quattro strofe:

Le receveur des tailles  
dit qu'il vendra mon lit  
je me moque de lui  
je couche sur la paille

Si ta femme querelle  
dis-lui pour l'apaiser  
que tu veux te griser  
pour la trouver plus belle.

Le père de la tulipe  
gardien des capucins  
nous dit que le bon vin  
vaut mieux que l'eau bénite

Providence divine  
qui veille sur nos jours  
conserve-nous toujours  
la cave et la cuisine.

L'esattore delle tasse / dice che metterà in vendita il mio letto / ma io me la rido di lui / tanto dormo sulla paglia !

Frate tulipano / padre guardiano dei cappuccini / dice che il buon vino / è meglio dell'acqua benedetta.

Se tua moglie protesta / dille per calmarla / che ti vuoi sbronzare / per trovarla più bella

Provvidenza divina / che vegli sui nostri giorni / conservaci in eterno / la cantina e la cucina.

#### 4/A COURÈNTO DELLA STECCA

*Luigi Lageard, Perosa Argentina (fisarmonica a piano)*

Di *courènta* denominate "della stecca", probabilmente un riferimento al servizio militare, ne abbiamo raccolte due: questa, diffusa nella zona di Perosa, ed eseguita anche dal fisarmonicista Vittorio Daviero, che ne ha comunicato il titolo; un'altra, dalla melodia diversa, raccolta a Salza da Remigio Breuza (v. lato B, n. 12).

## 5/A CANTÉ BALÉ FIJETTE

*Emilio ed Ettore Travers, Pramollo - b.ta Micialetti  
Remo Long, S. Germano Chisone (orig. di Pramollo)  
Remo Travers, Pramollo  
Giustino Devalle, Villar Perosa  
Luciano Pontet, Villar Perosa*

Si ripete ogni strofa

Canté balé fijette  
tan chi séve da maridé

Io canto e non ballo  
il mio cuore l'è appassionà

Mio bel l'è andà alla guerra  
chissà quando ritornerà

Che torni o che non torni  
'na letterina gli vo' mandar

Vo' far fare scarpette basse  
per andarlo a ritrovar

E andando per la via  
un bel giovane incontrai

O giovane o bel giovane  
avete visto il mio primo amor

L'ho visto e non l'ho visto  
non l'ho nemmeno riconosciù

L'ho visto in Piazza d'armi  
che lo portavano a fucilar

La bella sentendo questo  
casca in terra dal gran dolor

Su alzati ohi bella  
che sono io il tuo primo amor

L'ho fatto per vedere  
se tu hai fede nell'amor

Sarò sempre fedele  
finché il cielo mi aiuterà

Un canto conosciuto in tutta l'Italia Settentrionale in versioni diverse, ma accomunate dal fatto che sempre il fidanzato mette alla prova l'amore della ragazza, facendole credere di essere morto. Per questo i primi ricercatori di canti popolari le raggruppavano sotto il titolo di "La prova".

## 6/A GIAN E PERU

*Giuseppe, Anna, Orsola Capitani, Garzigliana.*

Gian Gian Gian bala mej che Peru  
Peru Peru Peru bala mej che Gian  
Gian Gian Gian bala mej che Peru  
Peru Peru Peru bala mej che Gian  
a balu bin  
tüti dui

E püra Gian bala mej che Peru  
e püra Peru bala mej che Gian  
e püra Gian bala mej che Peru  
e püra Peru bala mej che Gian  
a balu bin tüti dui  
a balu bin tüti dui

Gianni balla meglio di Pietro / Pietro balla meglio di Gianni / ballano bene tutti e due / eppure Gianni balla meglio di Pietro / eppure Pietro balla meglio di Gianni / ballano bene tutti e due.

Canto scherzoso che, come ricordano gli esecutori, è stato composto da un loro zio, *barba Toni*. I protagonisti sono infatti suo cognato Gianni e suo fratello Pietro.

*Barba Toni* era solito improvvisare, quando capitava l'occasione, delle canzoncine in cui prendeva in giro personaggi, o commentava ironicamente fatti accaduti in paese.

## 7/A EL ME MARÍ L'È MORT

*Maurizio Oliva, Inverso Pinasca – Fraz. Clot*

El me marì l'è mort  
l'è mort l'è dan l'Almagna  
ballere din cuncagna  
topolinetto füs  
ël me marì l'è mort  
l'è mort l'è dan l'Almagna

E mi vöj féje 'l döj  
'na vesta 'd seda russa  
ballere din cuncussa  
topolinetto füs  
e mi vöj féje 'l döj  
'na vesta 'd seda russa

E mi vöj mangé 'l pan  
serni d'èn gran-a èn gran-a  
ballere din cuncagna  
topolinetto füs  
e mi vöj mangé 'l pan  
serni d'èn gran-a èn gran-a

E mi vöj bèivi 'l vin  
pèrché l'acqua l'è nèn san-a  
ballere din cuncagna  
topolinetto füs  
e mi vöj bèivi 'l vin  
pèrché l'acqua l'è nèn san-a

Mio marito è morto / è morto in Germania (?)  
E io voglio fare il lutto / con un vestito di seta rossa.  
E io voglio mangiare il pane / di grano scelto chicco per chicco.  
E io voglio bere il vino / perché l'acqua fa male.

Uno dei tanti canti riconducibili al filone del cosiddetto “lutto leggero”, il lutto della moglie contenta della scomparsa del marito.

La versione più comune, ampiamente diffusa nel pinerolese (“Cosa fas-tu li Gigin”), si presenta come un dialogo in cui un personaggio sconosciuto comunica la morte del marito alla protagonista (*Gigin*, appunto, ma anche *Gutun* o *Mariun*, a seconda della zona). La particolarità di questo tipo di brano sta nel ripetersi in ogni strofa di un divertente intercalare ritmico, privo di significato, che esprime forse la gioia della donna per la libertà riconquistata. Nella versione di Pramollo si canta *bela ghitun cunchetta trapulinetta e bin e bun*, a Garzigliana, come a Rodoretto, *frin frun ciumbalarillallà* (o *ciumba larì lanlà*). Val la pena di ricordare, ad attestare l'origine antica del canto qui registrato, che l'intercalare *ballere din cuncagna*... si ricollega al ritornello del canto analogo contenuto nella raccolta del Nigra, della seconda metà del secolo scorso, *bala ridun cocagna*.

## 8/A MA MAIRE PLOURO

*Remigio e Ines Breuza (fisarmonica cromatica e voce), orig. di Salza di Pinerolo - b.ta lou Deidie, residenti a Pinasca, Fraz. Castelnuovo.*

*Courènto* molto diffusa in Val Germanasca, che ha avuto probabilmente origine da un canto in francese, dal testo abbastanza convenzionale, che racconta della partenza dei coscritti. Quella eseguita dalla sig.ra Breuza è la strofa più conosciuta, da cui il titolo del pezzo:

Grand Dieu ma mère pleure  
mon père a du chagrin  
je quitte ma demeure  
je pars demain matin

Gran Dio mia madre piange / mio padre è in pena / io lascio la mia dimora / parto domattina.

Si canta, però, anche in *patouà* in versioni certo più incisive di quella in francese. La più comune dice:

Gran Diou ma maire plouro  
moun paire à dē chagrin  
ma maire saouto 'n l'oulo  
moun paire ënt â tupin

Gran Dio mia madre piange / mio padre è in pena / mia madre salta nella pentola / mio padre nel tegame

## 9/A LA FAURIOLA

*Ely Tron, orig. di Pomaretto – b.ta Rej, residente a Perosa Argentina*

A detta dell'esecutore è la *courènto* tipica della borgata Faure, sopra Pomaretto. Ely Tron è l'unico suonatore qui registrato ad usare ancora il *semitoun*, il modello più antico di fisarmonica, la cui caratteristica principale è che premendo un bottone si ottengono due note diverse, a seconda che si apra o si chiuda il mantice, che quindi deve essere manovrato con una certa perizia.

Col *semitoun* si può suonare in genere solo in tonalità obbligate. Pur essendo, in un certo senso, più rudimentale della fisarmonica oggi comunemente usata è forse più adatto di questa all'esecuzione delle danze occitane, perché aprendo e chiudendo il mantice per seguire l'andamento della linea melodica del pezzo, il suonatore imprime alla musica una coloritura ritmica molto accentuata, che ben si presta a guidare i passi di danza dei ballerini.

Ely Tron usa una fisarmonica di piccole dimensioni, a otto bassi, di marca Hohner, acquistata circa quarant'anni fa.

Gli altri fisarmonicisti registrati usano la fisarmonica a piano (Luigi Lageard) o quella cromatica a bottoni (Remigio Breuza e Vittorio Daviero).

Nell'esecuzione del pezzo Ely inverte l'ordine consueto, e inizia con i due *balèt*, invece che con la *viroun*.

## 10/A LA LINGERA

*Maurizio Oliva, Inverso Pinasca – Fraz. Clot*

Quell'ingegnere dal metro lungo  
misura i buchi da cima a fondo  
ma questi buchi son troppo fondi  
non c'è più canna né più cannone  
non c'è più canna né più cannone  
e mi fa il buono mi manda dal padrone  
e il padrone mi manda via  
brutta lingera di galleria  
e il padrone mi manda via  
brutta lingera di galleria  
ne mandò via uno ritornan cento  
tutte lingere del sacramento  
ne mandò via uno ritornan cento  
tutte lingere del sacramento  
e la lingera scavalca i monti  
scavalca i monti senza cappello  
scavalca i monti senza cappello  
le scarpe rotte fra neve e gelo

ma la lingera che mai non trema  
e nel tremare risolverà il problema  
ma la lingera che mai non trema  
e nel tremare risolverà il problema

L'industria mineraria è molto importante nell'economia delle vallate, soprattutto nella Val Germanasca, dove è una delle principali risorse: erano vere e proprie comunità quelle che si formavano nei luoghi di lavoro, presso cui i minatori abitavano durante la settimana in baracche-dormitori.

Normale, quindi, che si cantasse, e che si formasse anche un repertorio particolare di canti di lavoro: questo, tenendo conto dei movimenti migratori verso le nostre vallate negli anni '20 e '30, proviene forse dalla Lombardia, dove ne è documentata la presenza nelle comunità di miniera.

Il protagonista, la lingera, è l'operaio di galleria che ha il compito di scavare i buchi per l'esplosivo. L'ingegnere controlla la profondità delle perforazioni e, scoperto un errore, spesso compiuto volontariamente per prolungare oltre il previsto il rapporto di lavoro, fa licenziare il minatore. La lingera è un operaio precario, assunto solo per brevi periodi, e sempre in giro in cerca di lavoro: il canto ne ritrae la dura esistenza, ma anche, con una punta di orgoglio, la capacità di resistenza.

## 11/A IL PUI E LA PÜGLIA

*Giuseppe, Anna, Orsola Capitani, Garzigliana*

Il pui e la püglia  
a Ruma völu 'ndé – garibé  
Cumpare strabicari  
ciribiri strabicari  
cumpari labrutè  
cumare ciribui  
e poi turu turu

Rivà a 'na certa mira  
el bial l'è da sauté – garibé  
Cumpare strabicari

.....

La püglia lesta lesta  
el bial a l'à sautà – garibé  
Cumpare strabicari

.....

El pui ën po' pi mösi  
ënt l'eva l'è cascà – garibé  
Cumpare strabicari

.....

La püglia a l'usteria  
e 'l pui a l'üspidàl – garibé  
Cumpare strabicari

.....

La pùglia a cutlètte  
e 'l pui a pan gratà – garibé  
Cumpare strabicari  
ciribiri strabicari  
cumpare labruté  
cumare ciribui  
e poi turu turu

Il pidocchio e la pulce / a Roma vogliono andare  
Arrivati ad un certo punto / c'è un ruscello da saltare  
La pulce svelta svelta / il ruscello ha saltato  
Il pidocchio un po' più lento / dentro l'acqua è cascato  
La pulce all'osteria / e il pidocchio all'ospedale  
La pulce a bistecche / e il pidocchio a pappette

Versione particolarissima di un canto molto diffuso in Piemonte, che qui si combina con una specie di scioglilingua, in cui viene elencata, come dice scherzosamente *magna Nin-a*, la parentela del pidocchio e della pulce.

Quella dei Capitani era una famiglia numerosa, di tipo patriarcale: nella cascina, sotto la guida del capofamiglia, abitavano i figli, le nuore, i nipoti, a cui si aggiungevano, all'epoca dei grandi lavori stagionali, i parenti più prossimi, formando una comunità unita dal lavoro, ma anche dalla passione per la musica. Logico, quindi, vista anche la presenza di personaggi dalla spiccata vena poetica, come *barba Toni*, che si costituisse un repertorio familiare comprendente anche elaborazioni particolari di canti abbastanza noti, come in questo caso.

## 12/A COURÈNTO – LA RAMPIOU

*René Peyronel, Pomaretto - b.ta Masselli (armonica a bocca)*

Accanto a strumenti musicali più complessi, come la fisarmonica o il clarinetto, erano diffusi strumenti semplici, grazie ai quali l'aspirante suonatore poteva instaurare un primo approccio con la musica, come l'armonica a bocca, *l'ourganin*, il cui funzionamento ricorda quello del *semitoun*, perché dal medesimo foro si ottengono due note diverse, a seconda che si soffia o si aspiri. È uno strumento capace di una sua autonomia, e che poteva servire anche da solo, in mancanza d'altro, a guidare le danze o ad accompagnare la voce di qualche cantore. Limite principale, lo scarso volume sonoro ottenibile. La prima delle due *courènta* eseguite da Renè riprende la melodia di due danze molto conosciute, la "Courènto di laz Ooucha o di Garnè" (v. più avanti), e quella nota col titolo di "Ma vaccho mallho" (La mia vacca mangia).

La danza che segue è una delle più diffuse, "La rampiou", di cui esistono diverse versioni, e che si ricollega, e spesso si confonde, con un altro pezzo molto popolare, la "Courènto del cucù" (conosciuta anche come "La bèllo a la fènéro"). Il testo de "La rampiou", come spesso succede per le parole delle *courènta*, è di carattere osceno. Per citare alcuni versi del *balèt*:

La rampiou, la rampiou  
la rampiou â cuèl dâ mur  
àì pâ funi 'd rampiâ  
què touèrnou èrcoumènsâ

La rampiou, la rampiou  
la rampiou â cuël dâ mur  
e la chamizo couërto  
moûtravo tou' lou cuël

La rampio, la rampio / la rampio contro il muro  
non ho ancor finito / che ricomincio da capo  
La rampio, la rampio / la rampio contro il muro  
e la camicia corta / scopriva tutto il culo

### **13/A MON PÈRE ME MARIE**

*Emilio Travers, Pramollo – b.ta Micialetti*

Mon père il me marie  
à l'âge de quatorze ans  
il me donne un homme  
qui passait les quatre-vingt ans  
et moi pauvre fillette  
comment passer le temps  
comment passer le temps

Le premier jour des noces  
avec lui je m'en vais coucher  
il me tourne l'épaule  
faisant semblant de dormir  
et moi pauvre fillette  
comment passer le temps  
comment passer la nuit

Le matin quand je me lève  
vers mon père m'en vais  
je lui dis bonjour mon père  
le bonjour sera pour vous  
vous m'avez donné un homme  
qu'il ne vaut rien du tout  
qu'il ne vaut rien du tout

Aïe patience oh ma fillette  
de ce riche marchand  
il est vieux et un peu malade  
peut-être il mourira  
tu seras toi l'héritière  
de tout ce qu'il aura  
de tout ce qu'il aura

Au diable ta richesse  
quand le plaisir n'y est pas  
j'aimerais avoir un homme  
à mon contentement  
que d'avoir tant de richesses  
de ce riche marchand  
de ce riche marchand

Mio padre mi marita / all'età di 14 anni / mi dà in moglie a un uomo / che ha più di 80 anni / e io, poverina / come passo il mio tempo?

Il primo giorno di nozze / vado a coricarmi con lui / mi volta le spalle / fingendo di dormire / e io, poverina / come passo il mio tempo? / come passo la notte?

Al mattino quando mi alzo / vado da mio padre / gli dico "Buongiorno, padre / bella giornata per te! / Mi hai dato in moglie a un uomo / che non vale proprio niente"

"Abbi pazienza figlia mia / questo ricco mercante / è vecchio e un po' malato / e forse morirà / sarai tu l'erede / di tutto ciò che ha"

"Al diavolo la ricchezza / quando non c'è il piacere! / preferisco avere un uomo / come piace a me / che avere tutte le ricchezze / di quel ricco mercante"

La storia della ragazza data in moglie a un vecchio per ragioni di interesse si trova anche nella tradizione piemontese, anzi è un tratto comune alla tradizione di molti paesi europei. Una versione dal testo praticamente uguale a questo è riportata da Julien Tiersot nella sua raccolta di canti delle Alpi francesi (Grenoble, 1903, pag. 311), con l'indicazione della provenienza dalla Valle d'Aosta.

#### 14/A SOTTO AL PONTE DI LION

*Giuseppe Zeppegno, Bricherasio (orig. di Villar Perosa)*

*Enzio e Oreste Baret, Villar Perosa (orig. di Inverso Pinasca)*

*Renzo Ribet, Inverso Pinasca*

*Remo Long, S.Germano Chisone (orig. di Pramollo)*

*Remo Travers, Pramollo*

Sotto al ponte l'è di Lion  
Sotto al ponte l'è di Lion  
sa l'è naje 'na tan bela fia  
sotto al ponte l'è di Lion  
sa l'è naje 'na tan bela fia

[Tantu bela che chila a l'è  
tantu bela che chila a l'è  
i galant völu rubela  
tantu bela che chila a l'è  
i galant völu rubela]

So papà sa la fa guardé  
so papà sa la fa guardé  
da tre suldatin 'd l'arméja  
so papà sa la fa guardé  
da tre suldatin 'd l'arméja

E 'l pì giuvu l'è di cui tre  
e 'l pì giuvu l'è di cui tre  
sa l'è cul ca völ rubela  
e 'l pì giuvu l'è di cui tre  
sa l'è cul ca völ rubela

L'àn purtala l'è tan luntan  
l'àn purtala l'è tan luntan  
l'àn purtala fino in Francia  
l'àn purtala l'è tan luntan  
l'àn purtala fino in Francia

L'àn purtala l'è 'nt ün castél  
l'àn purtala l'è 'nt ün castél  
ënt üna stansiëtta scüra  
l'àn purtala l'è 'nt ün castél  
ënt üna stansiëtta scüra

L'àn tenüla l'è li set an  
l'àn tenüla l'è li set an  
senza vèi nè sul nè lün-a  
l'àn tenüla l'è li set an  
senza vèi nè sul nè lün-a

E alla fine de li set an  
e alla fine de li set an  
l'àn düvert 'na finestrina  
e alla fine de li set an  
l'àn düvert 'na finestrina

Finestrina la guarda 'l mar  
finestrina la guarda 'l mar  
guarda 'l mar e la marina  
finestrina la guarda 'l mar  
guarda 'l mar e la marina

Sotto il ponte di Lione / è nata una ragazza molto bella  
È così bella / che i galanti la vogliono rapire  
Suo papà la fa sorvegliare / da tre soldatini dell'armata  
E il più giovane di quei tre / è quello che la vuole rapire  
L'hanno portata tanto lontano / l'han portata fino in Francia  
L'han portata in un castello / dentro una stanzetta scura  
L'han tenuta lì sette anni / senza che vedesse né sole né luna  
E alla fine dei sette anni / hanno aperto una finestrina  
Finestrina che guarda il mare / guarda il mare e la marina

Canto narrativo diffuso un po' in tutto il Piemonte: in versioni più complete, nel finale, la ragazza si accosta alla finestra e, visto passare qualcuno, chiede cosa c'è di nuovo in Francia. "In Francia - le viene risposto - si dice che sei stata rapita". "Io non sono stata rapita, sono donna maritata - ribatte lei - ho sposato il più bel soldato dell'esercito francese". Si veda, ad esempio, per restare in ambito locale, la versione, del tutto analoga alla presente, tratta dal repertorio di Roberto Tagliero di Villar Pellice, riportata nel Quaderno n.2 di "Da Pare 'n Fieul" (Cavour, 1978, pag. 159).

Aggiungiamo fra parentesi la seconda strofa, che i cantori hanno tralasciato per dimenticanza.

## 15/A COURÈNTO

*Luigi Lageard, Perosa Argentina (fisarmonica a piano)*

Una courènto proveniente dalle borgate sopra Perosa.

## 16/A LA CANSUN BÜSIARDA

*Giuseppe, Anna e Orsola Capitani, Garzigliana*

El borgnu darè 'd l'üs  
el borgnu darè 'd l'üs  
sa s'ënfliava l'üja  
lari tic tuc tic tuc tic tuc  
tararatatà gna gna gna gna  
bon bon bon bon  
sa s'ënfliava l'üja

E 'n aut senza gambe  
e 'n senza gambe  
andasia 'n biciclëtta  
lari tic tuc tic tuc...  
andasia 'n biciclëtta

E 'n aut senza testa  
e 'n aut senza testa  
lësia la gasëtta  
lari tic tuc tic tuc...  
lësia la gasëtta

E 'n aut senza bras  
e 'n aut senza bras  
bütava le man 'n sacòcia  
lari tic tuc tic tuc....  
bütava le man 'n sacòcia

E 'n aut senza buca  
e 'n aut senza buca  
sunava la trumbetta  
lari tic tuc tic tuc...  
sunava la trumbetta

El can l'à fait tre öu  
ël can l'à fait tre öu  
ën punta 'd la nusera  
lari tic tuc tic tuc...  
ën punta 'd la nusera

Il cieco dietro l'uscio / infilava l'ago  
E un altro senza gambe / andava in bicicletta  
E un altro senza testa / leggeva la gazzetta  
E un altro senza braccia / metteva le mani in tasca  
E un altro senza bocca / suonava la trombetta  
Il cane ha fatto tre uova / in cima al noce

Canto legato al Carnevale, cioè al periodo dell'anno in cui, per definizione, tutto è possibile. In altre versioni, sempre della pianura pinerolese, è molto evidente l'intenzione di dar vita ad un mondo "alla rovescia", e di prendersi gioco dei rappresentanti del potere: così si dice "*i babi 'n tribunal / j avucat pèr le bialere*" (i rospi in tribunale / gli avvocati nei fossi), e "*i prèvi 'nt ij pürsij / e i crin cantavu mëssa*" (i preti nei porcili / e i maiali a cantar messa). Il canto risulta inoltre diffuso nelle nostre valli, sia in francese ("*Les menteries*") che in *patouà*: una versione incompleta in lingua occitana è stata infatti ricordata da Elsa Rostan di Pomaretto, che l'aveva appresa dalla nonna, Margherita Grill (*Mannho Margaritto*), originaria della b.ta *Coumbo Crozo*, sopra i Chiotti di Perrero. Il testo della prima strofa è il seguente:

Séou pasâ a Mirabouc  
lâ jalina fialavën  
lan fan larì larèno  
lâ jalina fialavën  
e lâ fialòoura a jouc

Sono passata a Mirabouc / le galline filavano / e le filatrici erano nel pollaio [il *jouc* è la traversa di legno su cui stanno appollaiate le galline].

Sono canti, questi, dallo schema molto libero e a cui è possibile aggiungere a piacimento nuove strofe, o modificare le parole dell'intercalare: l'importante è presentare situazioni sempre assurde o divertenti, e conservare lo spirito di satira e, per certi versi, di contestazione da cui il testo è animato.

Questa versione ne ricorda una analoga, raccolta nel Canavese, in cui si racconta di un paese dove la gente "*vivia a la gruséra*" (viveva in modo grossolano).

## 1/B TRE CUMARI DI LA TUR

*Giuseppe, Anna e Orsola Capitani, Garzigliana*

Tre cumari di La Tur, di La Tur  
tüte tre di bunimur  
ën bel di a sun ünise  
per ëndè / tüte tre  
tüte tre al marcà 'd Salüse

A Salüse a sun ëndà a sun ëndà  
a l'usteria b'sugna 'ndè  
a sun andà a l'usteria  
a l'àn mangià / a l'àn beivü  
a vüliu pa pì 'ndè via

O cumare 'nduma a ca, ënduma a ca  
a sun luntan i nost ciabòt  
ohi beivuma 'ncura 'na buta  
di cust vin / ca l'è sì bun  
la cavala a porta 'n grupa

La cavala bin carìa e mal guèrnà  
gira e volta per le strà  
la cavala a gira e volta  
campa giü / campa giü  
tre cumare 'nt üna volta

Tre cumare 'nt ën fusàl, 'nt ën füsàl  
tüte tre a scaributàl  
üna braja e l'otra cria  
oh 'l me bras / oh 'l me nas  
la cavala a tira via

A l'àn ciamà a 'n paesan, ën paesan  
sa j'è vnüje dè 'na man  
a l'àn ciamaje cun modestia  
ohi brav om / fé 'n po' 'l piasì  
oh fèrméne 'n po' c'la bestia

Quant la bestia l'è fèrmà, a l'è fèrmà  
gnanca dit bin ubligà  
oh pasant da le nostre bande  
ausé 'l nas / e vardé l'üs  
vardé l'üs pöi mnè le gambe

Tre comari di Torre Pellice / tutte tre di buonumore / un bel di si sono unite / per andare tutte e tre / tutte e tre al mercato di Saluzzo

Arrivate a Saluzzo / all'osteria bisogna andare / sono andate all'osteria / hanno mangiato, hanno bevuto / non volevano più andar via

Oh comari, è ora di tornare / sono lontani i nostri casolari / ohi, beviamo ancora una volta / questo vino che è così buono / la cavalla ci porta in groppa

La cavalla ben caricata e malnutrita / gira e volta per le strade / la cavalla gira e volta / butta giù butta giù / tre comari in una volta

Tre comari in un fosso / tutte tre a gambe all'aria / una strilla e l'altra grida / "Oh, il mio braccio! Oh, il mio naso!" / la cavalla scappa via

Hanno chiamato un paesano / che è venuto a dar loro una mano / gli hanno chiesto con modestia / "Ohi, brav'uomo, faccia il piacere / di fermarci un po' quella bestia"

Quando la bestia fu fermata / manco lo hanno ringraziato / oh, ma quando passate dalle nostre parti / alzate il naso e guardate l'uscio / guardate l'uscio poi menate le gambe

Un divertente canto della pianura, molto diffuso nella nostra zona.

## 2/B A LAZ OUCHA

*Remigio e Ines Breuza, orig. di Salza - b.ta lou Deidè, residenti a Pinasca - fraz. Castelnuovo*

A laz Ooucha l'è a la pouâ  
tû' lî jouve lei pon pâ anâ | (bis)

I lî pillhën pla sacoccho  
i lî tirën sù pla roccho  
a laz Ooucha l'è a la pouâ  
tû' lî jouve lei pon pâ anâ | (bis)

A laz Ooucha l'è a la pouâ  
tû' lî jouve lei pon pâ anâ | (bis)

I li pillhën pèr la lëngo  
i li mènën a marëndo  
i li pillhën pèr lou nâ  
i li mènën a dînâ  
i li pillhën pèr la lëngo  
i li mènën a marëndo  
e a laz Ooucha l'è a la pouâ  
tû' lî jouve lei pon pâ anâ

*A laz Ooucha* si va in salita / non tutti i giovani ci possono andare

Li pigliano per il taschino / li tirano su per le rocce / a *laz Ooucha* si va in salita / non tutti i giovani ci possono andare

Li pigliano per la lingua / li portano a pranzo / li pigliano per il naso / li portano a colazione / a *laz Ooucha* si va in salita / non tutti i giovani ci possono andare

Le parole delle *courènta* hanno essenzialmente una funzione ritmica, e servono a distinguere una danza dall'altra, e a permettere ai ballerini di richiedere i pezzi preferiti.

Non è però da trascurare il contenuto del testo, sia per la vivacità e freschezza delle immagini che per gli interessanti riferimenti a personaggi o località della zona, spesso espressi, come in questo caso, in termini ironici o grotteschi.

*Laz Ooucha* è una borgata della zona di Massello.

### 3/B COURÈNTO DI GARNÍE

*Vittorio Daviero, Perosa Argentina – loc. Baisa (fisarmonica cromatica)*

Le parole di questa *courènto* sono uguali a quelle del pezzo precedente, almeno per la prima strofa, con la sola differenza che sono riferite a un'altra località: non *laz Ooucha*, ma *Garníe*, una borgata situata in Val Chisone nell'inverso della zona di Roure.

É abbastanza diversa la melodia, invece, perché la versione che presentiamo è una variante particolare che esegue solo Vittorio Daviero, un fisarmonicista cieco della Baisa di Perosa.

Ogni suonatore tende a personalizzare il pezzo che esegue mettendoci del suo: può variare la melodia, aggiungere delle voci, cambiare la tonalità. Ogni esecuzione risulta così, in un certo senso, unica e irripetibile, e il suonatore, pur movendosi sempre nell'ambito della struttura della *courènto*, ha modo di far valere la propria inventiva. Dei suonatori qui registrati, Vittorio Daviero, con Ely Tron, è forse l'unico che esegue le *courènta* un po' *a la vèllho*, con un'andatura più lenta e cadenzata. A questo ritmo corrispondono, come abbiamo accennato nella presentazione della prima *courènto*, passi di danza più precisi e aderenti al ritmo del ballo: nel *balèt*, poi a differenza dello stile attuale in cui i ballerini stanno uno di fronte all'altra tenendosi per la mano, le braccia all'altezza della vita, i ballerini tengono le braccia tese e divaricate all'altezza delle spalle, con la mano del cavaliere che circonda il poso della dama, e conservano questa posizione anche quando girano in cerchio, mantenendosi sempre a una certa distanza.

### 4/B CHANTONS LE ROSSIGNOLIN

*Giorgio Pons, Massello – b.ta Grandídie*

Trascriviamo per esteso solo la seconda strofa: quelle successive hanno la medesima struttura.

Sont fait l'amour pendant sept ans  
sept ans sans se déplaire

Au bout de ces sept ans  
le galant se marie  
chantons le rossignolin  
au bout de ces sept ans  
le galant se marie

Jeannette mes amours  
viendras-tu à mes noces

A tes noces je n'irai pas  
j'irai bien à la danse

De trois robes que j'ai  
je mettrai la plus jolie

Une est de velours noir  
l'autre est de velours rouge

L'autre de cramoisi  
la plus belle de toutes

De tant loin qu'il la vit venir  
il fit sonner une danse

Le premier tour qu'elle fait  
la belle est tombée morte

Le second tour qu'on fait  
le galant fit de même

Qui est la cause de ce malheur  
son père et aussi sa mère

Voilà des jeunes cœurs  
morts à la fleur de leur âge  
chantons le rossignolin  
voilà des jeunes cœurs  
morts à la fleur de leur âge

Si sono amati per sette anni / sette anni senza stancarsi  
Alla fine dei sette anni / il galante si sposa / Cantiamo l'usignolo  
"Jeannette amore mio / verrai alle mie nozze?"  
"Alle tue nozze non andrò / ma verrò al ballo  
Dei tre vestiti che ho / indosserò il più bello  
Uno è di color nero / l'altro di velluto rosso  
L'altro, color cremisi, / è il più bello di tutti"  
Quando da lontano la vide venire / fece suonare la danza  
Al primo giro che fece / la bella cadde morta  
Al secondo giro / il galante fece altrettanto  
Chi è la causa di questa disgrazia? / Suo padre, e anche sua madre  
Ecco dei giovani cuori / morti nel fiore degli anni

L'usignolo è in diversi canti in francese della Val Germanasca l'uccello degli innamorati, felici o infelici che siano. Canti molto noti sono "Rossignolin du bois", in cui la protagonista chiede all'animale di insegnarle il modo giusto per amare, e "Rossignolin du vert bocage", dove l'usignolo è definito "messenger des amoureux" (messaggero degli innamorati). Un canto registrato a Perrero inizia con questa strofa:

Dessus le bord du Rhône  
sur la rive des mers  
j'entend un rossignol chanter  
qui disait dans son langage  
que les amants sont malheureux  
ceux qui pensent au mariage

Sulla sponda del Rodano / in riva al mare / sento un usignolo cantare / che diceva nel suo linguaggio / che infelici sono quegli innamorati / che pensano al matrimonio

Come in quest'ultimo caso, l'usignolo è qui testimone di un amore infelice, che si conclude tragicamente. Il canto, molto antico, è stato raccolto anche in piemontese ("Nozze e funerali"), ed è ben noto in Francia col titolo di "La triste noce". Julien Tiersot (op. cit. p. 114) sostiene che "è uno dei canti più conosciuti nelle regioni alpine", e cita un suo collaboratore che gli comunica che "in Val d'Aosta è il canto tradizionale più diffuso".

In un quaderno di canzoni proveniente da Pramollo, di Edvi Costabello, ne abbiamo trovato una trascrizione più completa: nelle strofe centrali Jeannette chiede all'innamorato spiegazione del suo comportamento, e lui le risponde che la scelta gli è stata imposta dal padre per ragioni di interesse: "Tu non hai che 500 franchi – dice – lei ne ha 500 mila ". Il brano era così popolare in alta Val Germanasca che sulla sua melodia si ricordano altri due canti locali: uno di carattere tragico, che narra la storia di un amore contrastato, e il cui intercalare, invece che "Chantons le rossignolin" è "Pleurez amèrement" (Piangete amaramente); l'altro eseguito in *patouà* ("Më séou 'chatà 'n mari"), è una versione locale del divertente canto del "maritin", molto conosciuto in Piemonte, e volge in parodia la natura tragica della vicenda.

## 5/B BOURÉO DI SALZA

*Remigio Breuza orig. di Salza di Pinerolo - b.ta lou Deidie, residente a Pinasca - Fraz. Castelnuovo (fisarmonica cromatica)*

La *bouréo* è una danza occitana diffusa soprattutto in Val Germanasca: ricorda una *courènto* a cui manchi la parte introduttiva, come fosse composta solo da *balèt*, ed è ballata da un minimo di due coppie, che a un certo punto si scambiano i cavalieri. Quando le coppie sono quattro, si dispongono a croce, e quelle che si fronteggiano si alternano nella danza: prima da sole due coppie, poi le altre due, mentre le prime stanno ferme, e via da capo. È un ballo più complesso, ma anche più vivace della *courènto*, e che può dar luogo a situazioni divertenti: così avviene talvolta che, nel corso dello scambio dei cavalieri, qualcuno degli spettatori si inserisca a sorpresa, e rubi la dama a un ballerino, che deve lasciare la compagna al nuovo venuto. Quella suonata da Remigio Breuza è la *bouréo* tipica della zona di Salza. Abbiamo ritrovato altre melodie di *bouréo*, diverse da questa, a Riclaretto, Massello e Prali.

## 6/B TERESINA 'S NA VA AL MÜLIN

*Enzio e Oreste Baret, Villar Perosa (orig. di Inverso Pinasca)*

*Remo Long, S. Germano Chisone (orig. di Pramollo)*

*Renzo Ribet, Inverso Pinasca*

*Giustino Devalle, Villar Perosa*

E Teresina 's na va al mülin  
va al mülin  
Teresina 's na va al mülin  
va al mülin  
Va al mülin möli möli möli  
möli möli möli la meglia  
a mülinè la meglia  
va al mülin möli möli möli  
möli möli möli la meglia  
a mülinè la meglia

Quan che la meglia sia mülinà  
müli mülinà  
quan che la meglia sia mülinà  
müli mülinà  
Faruma la pin pin la pun pun

la pin pun la pulenta  
faruma la pulenta  
faruma la pin pin la pun pun  
la pun pun la pulenta  
faruma la pulenta

Cosa chi mangeruma 'nsem  
mangeruma 'nsem  
cosa chi mangeruma 'nsem  
mangeruma 'nsem  
E i mangeruma quat quat quat  
quat quat quat quat quat quaje  
quat quaje senza braje  
e i mangeruma quat quat quat quat  
quat quat quat quat quat quaje  
quat quaje senza braje

Cosa chi beiveruma 'd bun  
beiveruma 'd bun  
cosa chi beiveruma 'd bun  
beiveruma 'd bun  
E i beiveruma 'd bun-e bun-e bun-e  
bun-e bun-e bun-e bute 'd barbera  
barbera 'd la bialera  
e i beiveruma 'd bun-e bun-e bun-e  
bun-e bun-e bute 'd barbera  
barbera 'd la bialera

Sa sun pasaje i carabinè  
carabinè  
sa sun pasaje i carabinè  
carabinè  
Sa l'àn faje la müli  
müli müli müli la mülta  
a l'àn faje la müli  
müli müli müli la mülta  
a l'àn faje la mülta

Teresina se ne va al mulino / Va al mulino per macinare il granoturco  
Quando il granoturco sarà macinato / faremo la polenta / faremo la polenta  
Cosa ci mangeremo insieme? / Mangeremo quattro quaglie / quattro quaglie spennacchiate  
Cosa berremo insieme? / Berremo quattro buone bottiglie di barbera / barbera di ruscello  
Sono passati i carabinieri / Gli han fatto la multa / gli han fatto la multa

Versione particolare di un canto diffuso anche in pianura: di solito la ragazza viene baciata dal mugnaio e torna a casa tutta infarinata. Qui Teresina è solo un pretesto per un canto ricco di trovate umoristiche davvero geniali.

## 7/B COURÈNTO DI PERRERO COURÈNTO VOIDA

*Eligio Castino, Perosa Argentina (clarinetto)*

*Luigi Lageard, Perosa Argentina (fisarmonica a piano)*

I titoli di queste due *courènta* ci sono stati comunicati da Vittorio Daviero di Perosa, che ci ha ricordato anche le parole del *balèt* della “Courènto di Perrero”, riferite alla filatura di canapa:

Fila fila fila la rista  
fila la rista fila la rista  
fila fila fila la rista  
fila la rista ca l'è da filé

La “Courènto vöida” è eseguita comunemente in Val Germanasca in tempo di 6/8, non di 2/4 come in questa versione, ed è conosciuta come “Trou lirou pan gratà”, dalle parole di una specie di filastrocca per bambini che si canta sulla medesima melodia.

## 8/B VILAIN D'ANGLAIS

*Maurizio Oliva, Inverso Pinasca – Fraz. Clot*

Mon père veut me marier  
à un anglais il me veut donner  
Il l'assure dessus sa foi  
qu'il est français  
moi je le dis en vérité  
qu'il est anglais

| (bis)

Arrive l'heure de souper  
l'anglais le pain il lui veut couper  
Coupe le tien et laisse le mien  
vilain d'anglais  
j'ai encore des filles de mon pays  
pour me servir

| (bis)

Arrive l'heure de coucher  
l'anglais les bas il lui veut tirer  
Tire les tiennes et laisse les miennes  
vilain d'anglais  
j'ai encore des filles de mon pays  
pour me servir

| (bis)

Arrive l'heure de minuit  
la belle dit à son époux  
La belle dit à son époux  
embrassons-nous  
puisque Dieu nous a marié  
faut nous aimer

| (bis)

Mio padre mi vuole maritare / a un inglese mi vuole dare / egli assicura sul suo onore / che è francese / ma io dico in verità / che è inglese

Arriva l'ora di cena / l'inglese il pane le vuole tagliare / "Taglia il tuo e lascia stare il mio / dannato inglese / ho ancora delle ragazze del mio paese / a servirmi"

Arriva l'ora di andare a letto / inglese le calze le vuole sfilare / "Sfilati le tue calze e lascia stare le mie / dannato inglese / ho ancora delle ragazze del mio paese / a servirmi"

Arriva l'ora di mezzanotte / la bella dice al suo sposo / la bella dice al suo sposo / "Abbracciamoci: / poiché Dio ci ha uniti / bisogna che ci amiamo"

Questo canto è stato insegnato a *Murisi* dal padre, nativo della borgata Combavilla, sempre di Inverso Pinasca. È conosciuto in Francia con il titolo di "Le mariage anglais" (Il matrimonio inglese), ed è probabile che si riferisca a un fatto realmente accaduto secoli or sono. La melodia, dal caratteristico andamento modale, non assimilabile, a quello della maggior parte dei canti della nostra zona, è sicuramente molto antica.

## 9/B L'ASU 'D VIGNUN

*Giuseppe, Anna e Orsola Capitani, Garzigliana*

L'asu 'd Vignun a l'à fait testament  
l'asu 'd Vignun a l'à fait testament  
lasaje gnente a soi parent  
galavrin galavrun e dan dan e dan dan  
e l'asu 'd Vignun galavrin galavrun

Lasaje j òi ai curnajas  
lasaje j òi ai curnajas  
për tan ca vardéisu i soi palas  
galavrin galavrun e dan dan e dan dan  
e l'asu 'd Vignun galavrin galavrun

Lasaje la cua a le servente  
lasaje la cua a le servente  
për tan ca i tuiréisu la pulenta  
galavrin galavrun e dan dan e dan dan  
e l'asu 'd Vignun galavrin galavrun

Lasaje le urie a le fùrmie  
laseje le urie a le fùrmie  
për tan ca i purtéisu 'n gir le spie  
galavrin galavrun e dan dan e dan dan  
e l'asu 'd Vignun galavrin galavrun

[A le mascrade lasaje la testa  
a le mascrade lasaje la testa  
për tan ca i servéisa a fè 'n po' 'd festa  
galavrin galavrun e dan dan e dan dan  
e l'asu 'd Vignun galavrin galavrun]

L'asino di Vignun (?) ha fatto testamento / non ha lasciato niente ai suoi parenti  
Ha lasciato gli occhi ai corvi / perché tenessero d'occhio i suoi palazzi  
Ha lasciato la coda alle serve / perché girassero la polenta

Ha lasciato le orecchie alle formiche / perché andassero in giro a far la spia  
Ha lasciato la testa per le mascherate / perché servisse a fare un po' di festa

È un canto diffuso sia in area piemontese ( nel Monferrato lo ritroviamo come “L’asu ’d la rugna”) che in area occitana (una versione in *patouà* molto conosciuta è “L’aze d’Alegre”, raccolta in Valle Stura). Ci pare più probabile, tuttavia, che il canto provenga proprio dall’Occitania, e che Vignun sia la città di Avignone, nota per i suoi palazzi storici. Si ricordano comunque testamenti dell’asino, come di altri animali domestici, che risalgono all’epoca medioevale: aveva un significato rituale la partizione del corpo, che continua ad esistere grazie alla donazione degli organi vitali a chi ne può ancora fare uso. Allo stesso filone appartiene anche “L’asu mort”, un brano molto popolare in Piemonte, che parla del ritrovamento in un orto delle varie parti del corpo di un asino morto e sepolto, che sono un pretesto per costruire dei divertenti versi in rima: “*ohi piòte, bele piòte / l’ève finì ’d pisté ’d carote ...ohi pansa, la bela pansa / l’as finì ’d mangé ’d pitansa...*” (oh gambe, belle gambe, avete finito di pestare carote... oh pancia, bella pancia, hai finito di mangiare la pietanza...), e così via a piacimento. Oggi, perduto il loro significato magico, questi canti sono diventati filastrocche per bambini, come questo, che *magna Nin-a* e *magna Sulin-a* cantavano ai nipotini per farli dormire o per farli divertire.

L’ultima strofa è stata aggiunta successivamente da Giuseppe Capitani, e non è contenuta nella registrazione.

## 10/B MARCIA DI PEROSA

*Vittorio Daviero, Perosa Argentina - loc. Baisa (fisarmonica cromatica)*

Splendida esecuzione per solo fisarmonica di una marcia che Daviero aveva sentito dalla banda di Perosa, e che conserva, in questo arrangiamento, tutto il sapore bandistico.

## 11/B CAVALLERO DELLE GIAIRE

*Giuseppe, Anna e Orsola Capitani, Garzigliana*

Cavallero Cavallero delle Giare  
bon bon bon  
a l’à set müle a l’à set müle tüte maire  
bon bon bon  
a tiru poch a tiru poch a men-u pa vaire  
bon bon bon  
a l’è ’na gran a l’è ’na gran disperasiun  
dij garsun

[Cavallero Cavallero giü ’d la Baita  
bon bon bon  
a l’à mulà a l’à mulà cun la bërlaita  
bon bon bon  
a cumënsava a cumënsava a fësla maira  
bon bon bon  
tira a vendi tira a vendi soi pujin  
din din din]

Cavallero Cavallero delle Giaire / ha sette mule, sette mule tutte magre / tirano poco, tirano poco e non portano granché / sono la disperazione dei garzoni  
Cavallero Cavallero della Baita / ha mollato il commercio del latte / cominciava, cominciava a passarsela male / cerca di vendere, cerca di vendere i suoi ronzini

Un altro canto satirico di *Barba Toni*.

Cavallero abitava nella zona delle Giaire, vicino al greto ghiaioso del Pellice, e i suoi garzoni passavano a raccogliere il latte nelle cascine col carro tirato dalle mule della canzone.

Gli informatori si sono poi ricordati di un'altra strofa del canto, che abbiamo aggiunto tra parentesi. Sulla stessa melodia si cantava la nota canzone della "Famiglia dei gobbon", ("Gobbo il padre, gobba la madre, ...").

## 12/B COURÈNTO DELLA STECCA

*Remigio Breuza, orig. di Salza di Pinerolo – b.ta lou Deidie, residente a Pinasca - Fraz. Castelnuovo (fisarmonica cromatica)*

L'altra *courènto* della stecca (v. al n. 4/A).

## 13/B DONNA FRANSÉISA

*Maurizio Oliva, Inverso Pinasca – Fraz. Clot*

E a la fin 'd Tüirin 'na donna franséisa  
e a la fin 'd Tüirin 'na donna franséisa  
Donna franséisa ca piura tan  
e 'l so mari l'è 'ndait cusì luntan  
donna franséisa ca piura tan  
e 'l so mari l'è 'ndait cusì luntam

A na 'riverà duman ver le undes ure  
sa na 'riverà duman ver le undes ure  
Undes ure na sun-u na sun sunà  
e 'l so mari l'é riturnà  
undes ure na sun-u na sun sunà  
e 'l so mari sa l'è riturna

O cosa l'as-tu fait o ti donna franséisa  
o cosa l'as-tu fait o ti donna franséisa  
Mi l'ài masà to fiulin  
l'ài pëndülu a 'n arbulin ca porta röse bianche  
mi l'ài masà to fiulin  
l'ài pëndülu a 'n arbulin ca porta röse bianche

Röse bianche e butun fiürì  
la donna franséisa l'à fala möirì  
röse bianche e butun fiürì  
la donna franséisa l'à fala möirì

Sa l' à pià so cultelin a l' à gavaje j occhi  
sa l' à pià so cultelin a l' à gavaje j occhi  
L' à bütaje 'nt ën tund d' argent  
ohi pié vui mama 'sti cunsulament  
l' à bütaje 'nt ën tund d' argent  
ohi pié vui mama 'sti cunsulament

E alla fine di Torino c'è una donna francese / donna francese che piange tanto / e il suo marito è andato così lontano

Arriverà domani verso le undici / Le undici suonano, sono suonate / e suo marito è tornato

“Che cosa hai fatto donna francese?” / “Ho ucciso tuo figlio / l'ho appeso ad una piantina che porta rose bianche”

Rose bianche e boccioli fioriti / la donna francese l'ha fatta morire

Ha preso il suo coltello e le ha strappato gli occhi / li ha messi in un piatto d'argento / “Oh tieni, mamma, per tua consolazione”

Canto narrativo molto crudele che *Murisi* ha appreso dalla madre, originaria di Savigliano. In altre versioni pubblicate (cfr. il volume del Nigra “Canti popolari del Piemonte”, Torino, 1888, al n. 29, “La moglie uccisa”) donna francese viene uccisa perché ha tradito il marito e ha avuto un figlio da un altro uomo: il marito la impicca a un albero e le taglia la testa, su istigazione della madre.

Quella qui registrata è una variante che rimescola un po' gli avvenimenti, ma conserva, e forse inasprisce, gli aspetti crudeli della vicenda.

## 14/B LE GRAND NAPOLÉON

*Emilio e Ettore Travers, Pramollo - b.ta Micialetti*

*Remo Long, S.Germano Chisone (orig. di Pramollo)*

*Remo Travers, Pramollo*

Pendant la nuit un jeune militaire  
d'une heure à quatre en faction  
il voit venir quatre grands téméraires  
là où il y avait le grand Napoléon  
altolà - altolà vous n'en passerez pas  
il voit venir quatre grands téméraires  
là où il y avait le grand Napoléon

Napoléon dit à ses camarades  
dépouillons-le c'est un soldat français  
dépouillons-le et pendons-le à 'n arbre  
dépouillons-le c'est un soldat français  
altolà – altolà vous n'en passerez pas  
dépouillons-le, et pendons-le à 'n arbre  
dépouillons-le, c'est un soldat français

Je suis français, le soldats lui répète  
je suis français vous n'en passerez pas  
retirez-vous, craignez ma baïonnette  
retirez-vous, vous n'en passerez pas  
altolà – altolà vous n'en passerez pas  
retirez-vous, craignez ma baïonnette  
retirez-vous, vous n'en passerez pas

[Oh mon ami, nous sommes sans ressources  
pour de l'argent nous faut laisser passer  
oh non dit-il retirez votre bourse  
l'argent n'est rien pour le soldat français  
altolà – altolà vous n'en passerez pas  
oh non dit-il retirez votre bourse  
l'argent n'est rien pour le soldat français]

Dans mon pays je labourais la terre  
dans mon pays je gardais les brebis  
mais à présent que je suis militaire  
je reste ici fidèle à ma patrie  
altolà – altolà vous n'en passerez pas  
mais à présent que je suis militaire  
je reste ici fidèle à ma patrie

Le lendemain s'en va-t-au corps de garde  
Napoléon lui demanda son nom  
oh tiens voilà mon ami d'argent pour boire  
la croix d'honneur pour ta décoration  
altolà – altolà vous n'en passerez pas  
oh tiens voilà mon ami d'argent pour boire  
la croix d'honneur pour ta décoration

Mais que dira ma pauvre petite mère  
quand elle verra mon front couvert des fleurs  
les trois couleurs flottantes ma boutonnière  
les trois couleurs brilleront sur mon cœur  
altolà – altolà vous n'en passerez pas  
les trois couleurs flottantes ma boutonnière  
les trois couleurs brilleront sur mon cœur

Moi je saurai lui montrer mon courage  
regardez-la mais ne la touchez pas  
regardez-la tremblez à ma présence  
regardez-la mais ne la touchez pas  
altolà – altolà vous n'en passerez pas  
regardez-la, tremblez à ma présence  
regardez-la mais ne la touchez pas

Durante la notte un giovane militare / di guardia dall'una alle quattro / vede venire quattro grandi temerari /  
là dove c'era il grande Napoleone / altolà – di qui non si passa  
Napoleone dice ai suoi compagni / “Spogliamolo, è un soldato francese / spogliamolo e impicchiamolo a un  
albero / spogliamolo, è un soldato francese”  
“Io sono francese, il soldato gli ripete / sono francese, di qui non si passa / ritiratevi, attenti alla mia baionetta  
/ ritiratevi di qui non si passa”  
“Amico mio, siamo senza risorse / in cambio di denaro conviene lasciarci passare” / “Oh no - risponde lui -  
ritirate la vostra borsa / il denaro non conta per un soldato francese”  
“Al mio paese lavoravo la terra / al mio paese custodivo le pecore / ma adesso sono militare / rimango qui,  
fedele alla mia patria”  
Il giorno dopo se ne va al corpo di guardia / Napoleone gli chiede come si chiama / “Tieni, amico, la croce  
d'onore come ricompensa / la croce d'onore come tua decorazione”

“Ma che dirà la mia povera piccola madre / quando vedrà la mia fronte coperta di fiori / e il tricolore che ondeggia sulla mia divisa / il tricolore che brilla sul mio cuore?  
Ma io saprò dimostrare il mio coraggio: / Guardatela, ma non la toccate / guardatela, tremate alla mia presenza / guardatela, ma non la toccate”

È evidente lo spirito patriottico di questo canto dell'800 francese, che, come altri pezzi del genere, ha una cadenza quasi marziale. Dei canti di carattere storico in francese è uno dei più diffusi, conosciuto anche in alta Val Germanasca, dove si canta terminando ogni strofa alla frase “Altolà vous n'en passerez pas”, senza ripetere altri versi.

I cantori hanno tralasciato una strofa, la quarta, che inseriamo fra parentesi. È inoltre poco chiaro il significato dell'ultima strofa; appare più comprensibile il testo trascritto sul “cahier” di Luigi Filippo Rostan di Prali, dove il canto compare sotto il titolo di “Le grand Napoléon”, che abbiamo mantenuto:

Ils viendront tous les amis du village  
ils viendront tous chanter auprès de moi  
je leur dirai pour montrer mon courage  
regardez-la mais ne la touchez pas...

Verranno tutti gli amici del mio paese / verranno tutti a cantare intorno a me / io dirò loro per mostrare il mio coraggio / “Guardatela [la decorazione], ma non la toccate”...

## **15/B COURÈNTO**

*Remigio Breuza, orig. di Salza di Pinerolo – b.ta lou Deidie, residente a Pinasca - Fraz. Castelnuovo (fisarmonica cromatica)*

Per finire in bellezza....